

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 234 - Euro 0,50

Venerdì 16 Dicembre 2016

Cinque Stelle per Mediaset ai francesi

Grillini schierati con la Vivendi impegnata nella scalata delle televisioni di Berlusconi: contestata la scelta del Governo e di gran parte delle forze politiche di difendere un'azienda italiana di primaria importanza



I pregi ed i difetti della discontinuità

di ARTURO DIACONALE

Ha ragione Paolo Gentiloni quando rileva che esiste una significativa discontinuità tra il Governo precedente e quello attuale rappresentata non dalle persone, che sono le stesse, ma dallo stile. Il Governo Renzi stava al centro della scena con il suo Premier mentre il Governo Gentiloni si colloca dietro le quinte per lasciare il palcoscenico ad altri attori, primo fra tutto il Parlamento.

Non è una differenza di poco conto. E Gentiloni fa bene ad evidenziarla. Perché passare dall'interventismo ipercinetico alla prudenza curiale è un ribaltamento totale dello stile di governo. Che però non è detto sia destinato a produrre solo

frutti positivi. Chiudere la fase del protagonismo esasperato che polarizza le antipatie ed esalta i contrasti oltre ogni limite aiuta sicuramente a ricreare un clima più disteso e tranquillo all'interno del quadro politico e nel Paese. E chiamare in causa il Parlamento ricordando che non spetta al Governo ma all'assemblea dei rappresentanti del popolo realizzare la legge elettorale indispensabile per chiudere la legislatura è sicuramente un atto di totale discontinuità rispetto al modo di governare renziano segnato dalla tendenza a porre la fiducia su qualsiasi provvedimento.

Ma il passaggio dalla personalizzazione eccessiva alla spersonalizzazione totale ha come conseguenza negativa la sensazione che la compa-



gine governativa non contava nulla prima, quando era schiacciata dalla personalità prorompente dell'ex Presidente del Consiglio, e conta zero oggi visto che, oltre ad essere formata dalle nullità precedenti, è anche marginalizzata dal cambio di stile imposto dalla necessità...

Continua a pagina 2

Il Governo Gentiloni ed i suoi ministri

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

È vero, se ti chiedono di fare il Presidente del Consiglio, rinunciarti è umanamente impossibile.

Paolo Gentiloni non ha fatto eccezione. Ma politicamente, a cose fatte, bisogna dire che poteva farle meglio. Sia cambiando che confermando i ministri ha badato più ad obbedire alle scelte altrui che a scegliere lui con la sua testa. *Navigare necesse est!* Tuttavia egli, nel formare il Governo, ha mostrato troppo la gola ai lupi della critica. E, a quanto pare, non è stato neppure aiutato troppo da Sergio Mattarella che quei ministri ha nominato, soprattutto



pensoso di sbrigarsi anziché di perdere un po' di tempo ad insaporire la pietanza offertagli da Gentiloni su un piatto di alpaca. Come si fa a passare sopra ad una ministra della Pubblica Istruzione, dall'elementare alla universitaria...

Continua a pagina 2

POLITICA

Grillo, Salvini e il nuovo mondo tripolare

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il centrodestra ricerca la via della seta

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Viadeo vs LinkedIn, un fiasco francese

ARZILLA A PAGINA 4

HI-TECH

Auto senza conducente, say hello to Waymo

MESSINA
A PAGINA 7

Grillo, Salvini e il nuovo mondo tripolare

di GUIDO GUIDI

Tra il programma elettorale della Lega di Matteo Salvini e del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo ci sono ragguardevoli somiglianze. È per questo che molti pensano che lo status di "celibato" politico del movimento di Grillo, assunto fin dagli esordi, si potrà rompere solo nell'alleanza politica con Salvini.

Le similitudini programmatiche interessano i temi più caldi. Riguardano soprattutto l'Europa, su cui Grillo e Salvini concordano nel puntare: al superamento del Fiscal compact, l'abbandono dell'Euro, il superamento del pareggio di bilancio interno. Quanto al tema delle migrazioni, pur se con toni meno oltranzisti, anche i Cinque Stelle si sono pronunciati per dare un deciso giro di vite ai permessi di soggiorno facili. Inoltre, chi non ricorda la sconfessione dei senatori pentastellati, da parte di Grillo e Casaleggio, per aver sottoscritto un emendamento sull'abolizione del reato di clandestinità?

Alle questioni programmatiche si aggiungono le scelte e i comportamenti. Innanzitutto l'adesione, all'interno del Parlamento europeo, a gruppi non allineati sul fronte storico socialista-popolare. Salvini fa parte del gruppo Le Pen. M5S aderisce al gruppo di Nigel Farage, fondatore dell'Ukip britannico. Entrambi fortemente antieuropei. Se non fa testo la



comune dislocazione sul fronte del "No" in occasione del referendum costituzionale, considerato che su quel fronte c'era di tutto, di qualche significato sono però le scelte e i comportamenti successivi al referendum, quando i due partiti si sono mossi perfettamente in sincrono e all'unisono. Non hanno sdegnosamente partecipato alle consultazioni del presidente incaricato

e hanno disertato le aule parlamentari in occasione del voto di fiducia sul Governo Gentiloni.

La reciproca posizione di radicale (e talora sguaiata) contestazione è globale, come conviene a chi si candida, contro tutti, a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi, in un sistema maggioritario. Mentre però per Grillo il rifiuto del sistema "partitocratico" è

integrale, per Salvini gli strali della contestazione si possono dirigere soltanto in direzione del Governo e della sua maggioranza. Qualora Silvio Berlusconi, o chi per lui, dovesse ufficializzare la candidatura a leader dello schieramento di centrodestra-liberale, è immaginabile che, anche su questo fronte, le posizioni dei due si riallineeranno.

Per ora, Grillo può assumere il

ruolo del contestatore globale del sistema, perché non ha mai fatto parte del Governo della Repubblica. Salvini non può farlo. La posizione di "verginità" politica del M5S è una delle ragioni del precipitoso successo fin qui conquistato. Dovrà essere abbandonata, però, se, come sembra, l'Italicum lascerà il posto al sistema proporzionale. In questo

caso infatti, se vorrà proporsi come forza di governo, Grillo dovrà rinunciare al suo splendido isolamento. Finirà per allearsi con la Lega?

Non è immaginabile nessun pronostico. È però evidente che, se lo stato di salute economica del popolo italiano non si risolleverà in tempi ragionevolmente brevi, la radicalizzazione del Movimento 5 Stelle e della Lega continuerà a montare, mentre destra e sinistra saranno chiamate alla vitale corresponsabilità di guidare il Paese, nel labirintico e sconosciuto nuovo mondo tripolare italiano.



segue dalla prima

I pregi ed i difetti della discontinuità

...di non esasperare le tensioni.

Il passaggio dallo stile muscolare allo stile scialbo e molliccio costituisce una grande discontinuità, ma provoca un'inevitabile dequalificazione dell'azione della compagine governativa. Il ché può sembrare un male minore e necessario vista l'esigenza di arrivare senza troppi scossoni alla fine della legislatura, sia essa anticipata che naturale. Ma può un Governo volutamente dimesso, che non contava un tubo prima e che conta ancora di meno oggi, affrontare con la dovuta energia i problemi urgentissimi lasciati a marcire dai mille giorni di ossessiva e distorta campagna referendaria? Ma è possibile che nel nostro Paese non sia mai possibile tenere una linea di mezzo tra le opposte esagerazioni?

ARTURO DIACONALE

Il Governo Gentiloni ed i suoi ministri

...che in autodichiarazioni e autobiogra-

fie vanterebbe una laurea zoppicante, forse equipollente, forse no, forse neppure laurea in senso proprio, bensì diploma prodromico di una laurea istituenda?

Caro Gentiloni, signor Presidente del Consiglio, nobile conte, un ministro che per accreditarsi cede alla vanità, autolesionistica, di millantare un equivoco titolo di studio, chi può escludere che nel corso del mandato governativo non ceda ad altre vanaglorie meno masochistiche, illudendosi ed illudendo gli amministrati nell'esercitare i poteri e nell'addossarsi le responsabilità del suo dicastero?

Onorevole Gentiloni, la domanda sorge spontanea: "Non poteva verificare chi si stava mettendo in casa? Nel dubbio e nella fretta, non poteva avvalersi della collaborazione del ministro, ritenuto indispensabile, in ambiti diversi da quello che si occupa dei titoli di studio?". Ursula von der Leyen, ministra della difesa; Annette Schavan, ministra dell'istruzione; Karl-Theodor zu Guttenberg, ministro della difesa, rassegnarono le dimissioni in Germania per aver scopiazzato le tesi di laurea, che tuttavia restava vera e valida, e la cancelliera Angela Merkel subito le accettò. Perché lei neppure sollecita le di-

missioni della sua ministra? Così dà più dell'impressione di essere guidato anziché guidare. Immagino che lei sia tentato di obiettarci che pure un predecessore della sua ministra, un certo Benedetto Croce, ricoprì il ministero dell'Istruzione avendo conseguito solo la maturità classica. Sì, però non lo scrisse mai nel curriculum.

Soprattutto, lei appare addirittura eterodiretto dal suo stesso mentore laddove ha ingoiato la nomina di una fallimentare ministra a sottosegretaria di Palazzo Chigi. Quindi, non sono bastate né la disfatta nel referendum costituzionale né l'infedeltà alla promessa di dimettersi da ministra e da deputata a tenere fuori dalla presidenza e dal Consiglio dei ministri un esempio di fellonia politica. Chi comprenderebbe da tale ministra un'auto usata o un'obbligazione bancaria? La credibilità del Governo viene inficiata da nomine così sorprendenti. Mistificare e ritrattare sono condotte tanto squalificanti quanto incompatibili con la carica di ministro. D'altro canto, se le ministre in questione sono state designate o imposte dall'uscente Renzi invece che prescelte dall'entrante Gentiloni, tutto è chiaro. *Similes cum similibus!*

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Le forze del centrodestra proseguono il dialogo per ricompattarsi. È una buona notizia. Il fatto che il circo mediatico di regime vada da tempo raccontando che a destra regna il nulla è una madornale sciocchezza, raccontata ad arte da chi fa il tifo per assistere a un finale di partita giocato dalla sola coppia Renzi-Grillo. Già, perché a voler tenere in piedi lo spauracchio dei Cinque Stelle non è la Storia ma l'interesse di bottega del renzismo.

Il ragionamento è elementare: contro la deriva antisistema dei grillini soltanto la guida di un Renzi illuminato, europeista e liberista può salvare l'Italia dalla rovina. Questo è il refrain udito negli ultimi tre anni. E il centrodestra? Per l'ex Premier andrebbe sciolto d'ufficio e le sue truppe ricollocate verso nuove destinazioni: la maggioranza moderata nel costituendo Partito della Nazione; la minoranza, xenofoba, antieuropeista, leghista, a rimorchio di qualcun altro. Ma non è così che funziona. Per un semplicissimo quanto ovvio motivo: questo Paese, checché se ne pensi, conserva nei valori fondamentali e nella visione del futuro un robusto ancoraggio a destra. Non a sinistra o nell'altrove, come suggestivamente suggerito dall'immaginifica retorica della "narrazione" renziana.

Una prova? La nomina della senatrice democratica Valeria Fedeli al dicastero dell'Istruzione agita il popolo del centrodestra. Non per la storia della laurea che non ha conseguito, ma per certe sue idee sull'introduzione nei percorsi scolastici delle teorie *gender* in ordine alla destrutturazione dell'identità sessuale su base culturale. L'unica possibilità concreta di spuntarla – per questa sinistra che ha avuto buon gioco ad accaparrarsi una manciata di predatori della poltrona perduta, riuniti sotto l'insegna bugiarda di "Nuovo Centrodestra" – è la frantumazione per reciproca incomprensione del sodalizio berlusconiano-leghista. Interesse renziano condiviso e coltivato, sull'opposto fronte, dal movimento

Il centrodestra ricerca la via della seta



grillino. Perché un'altra leggenda metropolitana in circolazione è quella che il bipolarismo sia finito e che una stagione tri-quadrupolare si sia aperta.

Sbagliato! Lo spirito profondo degli italiani resta orientato alla divisione bipolare del quadro politico. Il problema si focalizza nella sostituzione degli attori che hanno animato la dialettica dell'alternanza nella "Seconda Repubblica". Beppe Grillo non ha alcuna intenzione di sommersi alle forze attualmente in campo. Il suo obiettivo strategico è

di sostituire fisicamente uno dei due precedenti player: segnatamente Silvio Berlusconi, legittimando l'altro, Matteo Renzi, nel ruolo di naturale competitor.

Per il giovanotto fiorentino, momentaneamente spedito in panchina dal voto referendario, vale la medesima cosa. Ma, come hanno dimostrato le urne delle elezioni amministrative, se il centrodestra è unito, vedi Milano o Trieste, per i grillini non c'è spazio. Se, al contrario, si va in ordine sparso, com'è accaduto a Roma e a Torino, si sa cosa

accade. Ora, i leader della coalizione che per un decennio ha governato questo Paese hanno un grande compito da svolgere: impedire che una manica d'incapaci, camuffati da onda emozionale, possano prendere il potere.

Lo andiamo dicendo da tempo e mai ci stancheremo di ripeterlo: prima ancora che Renzi, il nemico mortale del centrodestra si chiama Movimento Cinque Stelle. È in quello "Zelig" delle idee che sono andati a rifugiarsi tanti elettori di destra sconcertati dalle convulsioni

di una classe dirigente che non ha saputo rappresentarli adeguatamente. Bene dunque che il dialogo avviato dal trio Berlusconi-Salvini-Meloni, con l'apporto non irrilevante dei Conservatori di Raffaele Fitto, continui. Si dirà: su alcuni punti programmatici c'è distanza. Pazienza! Facciano tutti scorta di una robusta dose di antiacidi e proseguano a discutere. Minacce, ripicche e puntigli lasciamoli alle tante "zite cuntignose" che certo non mancano nell'odierno teatrino della politica.

La Cgil e il referendum sui licenziamenti: indietro tutta

di GIUSEPPE PELLACANI (*)

Con ordinanza del 9 dicembre scorso l'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione ha dato il via libera a tre quesiti referendari depositati dalla Cgil la scorsa estate relativi alla "Abrogazione disposizioni in materia di licenziamenti illegittimi", alla cancellazione dei voucher e alla reintroduzione della responsabilità solidale piena negli appalti.

La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi l'11 gennaio 2017, ma l'approvazione è scontata. Dopodiché, a meno che nel frattempo non vengano sciolte le Camere, il popolo italiano sarà chiamato alle urne tra la metà di aprile e la metà di giugno del prossimo anno per l'ennesimo referendum. E, considerando l'aria che tira, non è azzardato attendersi un'altra affermazione delle posizioni "anti sistema" che colpirebbe al cuore il Jobs Act, cancellando il contratto a tutele crescenti, e rimetterebbe le lancette dell'orologio indietro agli anni Settanta.

Quella che viene posta sul percorso delle riforme è dunque una mina molto pericolosa. Il quesito referendario sui licenziamenti è infatti formulato in modo articolato. Proporre l'abrogazione "selettiva" di singole parole o di interi periodi del "mitico" articolo 18 dello Statuto dei lavoratori significa riportare sostanzialmente in vita il testo originario

del 1970. Il totem viene ripristinato. Il problema è che si tratta di una norma che in sede applicativa ha mostrato gravi storture, riconosciute persino dal padre dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni; storture che solo al termine di un lungo e faticoso percorso la Legge Fornero era riuscita a correggere.

L'articolo 18, in caso di vittoria del sì, potrebbe così tornare a punire con la reintegrazione e con un risarcimento del danno potenzialmente ingentissimo qualsiasi tipo di licenziamento illegittimo. Dunque non solo il licenziamento discriminatorio, nullo, o gravemente viziato, ma

anche quello pienamente giustificato (ad esempio quello del dipendente che in malattia viene scoperto a giocare a calcetto, che offende e aggredisce il superiore, che danneggia gli strumenti, e così via) che presenta però un vizio di forma, come un ritardo di qualche giorno nella spedizione di una raccomandata. E la norma riacquisirebbe anche la caratteristica di "tassametro", prevedendo un risarcimento che cresce col passare del tempo e che può portare, casomai in Cassazione, dopo tre gradi di giudizio e numerosi anni, ad esborsi astronomici per il datore di lavoro.

Ma l'attuale attacco della Cgil si spinge ancora più in là. La modifica referendaria prevede infatti anche l'estensione del campo di applicazione della norma protettiva: oggi applicabile alle imprese con più di 15 dipendenti nell'unità produttiva o nel comune o con più di 60 in totale, l'articolo 18 verrebbe esteso anche alle imprese di piccolissime dimensioni, ossia a quelle con più di 5 dipendenti nel complesso. Si tratterebbe di un esito in aperta distonia con le regole dell'Unione europea dove, per valutare la reale dimensione di un'impresa, si considerano congiuntamente il numero di

occupati e il fatturato o il bilancio, e dove quelle che occupano fino a 10 dipendenti sono considerate microimprese (piccole quelle fino a 50 dipendenti, medie quelle fino a 250 e grandi le altre). Ma, soprattutto, la proposta denota una totale indifferenza per l'impatto che l'applicazione di un regime tanto severo potrebbe avere su realtà piccolissime, non dotate di uffici del personale, e dunque più facilmente soggette ad errori formali, e per le quali una condanna ad un risarcimento esorbitante potrebbe rappresentare una sentenza di morte.

È vero. Forse con il Jobs Act e le tutele crescenti ci si è spinti troppo in là, privando i neo assunti di una reale protezione contro i licenziamenti illegittimi, ma la reazione proposta è esorbitante, rancorosa e nasconde un retrogusto di vendetta. Quello dei licenziamenti è un tema delicato, per la complessità tecnica e per le ricadute pratiche. Un tema da maneggiare con cura. E il referendum è lo strumento meno adatto. Meglio farebbe la politica a riappropriarsi del proprio ruolo, casomai riaprendo con le parti sociali un dialogo che, forse, sui licenziamenti è stato chiuso un po' troppo frettolosamente.



(*) Professore di Diritto del lavoro nell'Università di Modena e Reggio Emilia

di PIERPAOLO ARZILLA

Quella che doveva essere la risposta europea a LinkedIn, la rete sociale professionale via web creata in California nel 2003, e che nel 2015 ha fatto registrare più di 400 milioni di utenti, con 170 settori di attività in oltre 200 Paesi e un milione di nuovi iscritti a settimana, ha tristemente gettato la spugna.

Viadeo, creata nel 2004 con il nome Viaduc, poi diventata Viadeo nel 2007, 11 milioni di iscritti in Francia, è da qualche giorno in amministrazione controllata. La fine di un sogno, in realtà mai cominciato. Basti pensare che due anni dopo essere sbarcata in Cina, con intenzioni ultra-bellicose, quest'anno ha dovuto abbandonare i mercati orientali ed esteri in generale. Il 2016, si fa notare, segna la fine di un confronto, quello con LinkedIn appunto, che in realtà sarebbe offensivo definire concorrenza, visto che nel settore c'è sempre stato un solo dominus. La prova? Prima della sospensione del titolo alla Borsa di Parigi, avvenuta il 29 novembre, Viadeo valeva 10 milioni di euro. LinkedIn è stato acquistato da Microsoft per 26 miliardi di dollari, circa 24,4 miliardi euro. Traduzione, ci informa il quotidiano economico "Les Echos": LinkedIn vale 2440 volte più del suo "competitor". Un'umiliazione che dovrebbe far riflettere anche i signori della Commissione e le loro velleità da big business che non scalfiscono minimamente le

certezze d'Oltreoceano, anzi rafforzano le già molte perplessità e i cattivi pensieri su un'Unione politicamente inesistente ed economicamente irrilevante.

E pensare che nel 2007 le velleità globalizzatrici di Viadeo avevano ancora un fondamento. In quell'anno viene acquistata la cinese Tianjin; nel 2009 rilevano l'indiana Apna Circle e la canadese Unyk. Sette anni fa, la società francese poteva vantare 25 milioni di membri, la metà di quelli di LinkedIn, ma comunque un risultato molto confortante. Nel 2010, Viadeo è presente in Spagna, Regno Unito, Italia, Canada, Messico, India e Cina, e apre uffici negli Stati Uniti, dove non ha alcuna attività commerciale, ma vi piazza una parte del

settore ricerca e sviluppo. La strategia? Prendersi il mondo, evitando però di andare subito allo scontro frontale con LinkedIn nei Paesi anglosassoni. L'espansione è

forte, i costi pure. E i mercati intercettati non sempre gradiscono. Nel 2012 si accelera la penetrazione in Cina, con un investimento di 24 milioni di euro (10 dei quali arrivano dal fondo strategico d'investimento, quindi soldi pubblici), che diventano quasi 40, quando si avvia una joint venture con la russa Sanoma Independent Media, e si procede poi all'acquisto dell'olandese Soocial, della cinese Zaizher e della francese Pealk. L'errore fatale, commentano gli osservatori, è stato monetizzare i servizi. Gli abbonamenti a pagamento hanno allontanato i clienti, soprattutto nei Paesi emergenti.

Il 2014 è l'inizio della fine. Viadeo entra in Borsa di Parigi. A luglio il suo valore raggiunge il

picco di 148 milioni di euro, poi la discesa. Le perdite ammontano a 13,4 milioni e in meno di 12 mesi arrivano i primi tagli occupazionali: da 450 si passa a 299 dipendenti. La virata improvvisata verso il B to B (business to business) non porta giovamenti: solo 500mila euro di entrate, mentre si registrano perdite di un milione sugli abbonamenti. A fine 2015 Viadeo abbandona il mercato cinese. Lo scorso maggio, l'ultimo disperato tentativo, mentre il numero degli occupati scende a 157. L'obiettivo del nuovo piano Viadeo è ricentrarsi sul mercato francese, ma a metà novembre suona la campana dell'ultimo giro. LinkedOut. Di compratori all'orizzonte, per ora, nemmeno l'ombra. Eppure, si fa notare, malgrado tutto, la piattaforma tecnica e i prodotti sono di qualità, e il marchio ha ancora un certo prestigio. Ma per l'high-tech francese è un brutto, bruttissimo colpo.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ALESSANDRO LOGROSCINO (*)

La Gran Bretagna apre una nuova frontiera (o rompe un'altra barriera bioetica, a seconda dei punti di vista) sul terreno della sperimentazione di nuove tecniche per la riproduzione umana: arriva infatti il via libera ufficiale al concepimento in provetta di bambini destinati a nascere incrociando il Dna di tre persone diverse.

Una procedura all'avanguardia, comunemente detta dei "tre genitori", che mira a evitare la trasmissione di malattie rare ereditarie per via materna, ma che suscita qua e là dubbi e controversie. A dare luce verde, dopo il parere favorevole annunciato due settimane fa da un comitato di esperti, è stata ieri la "Human Fertilisation and Embryo

Authority" (Hfea), suprema istanza del Regno Unito in materia. E un primo team è già pronto ad agire, al "Newcastle Fertility Centre", dove un bebè frutto di queste ricerche potrebbe vedere la luce entro la fine del 2017.

La tecnica consiste nella sostituzione del Dna contenuto nelle centraline energetiche della cellula (mitocondri) della madre portatrice del "difetto" ereditario con quello di una donna sana. Anche se - nel giudi-

zio di studiosi come Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di Biologia dello sviluppo all'Università di Pavia, interpellato dall'Ansa - è tecnicamente "improprio parlare di tre genitori poiché la costituzione genetica del neonato deriva solo da un papà e una mamma e il Dna dei mitocondri non entra a costituire il genoma".

D'accordo con Redi, diversi ricercatori inglesi - dalla professoressa Mary Herbert, in prima fila nello stesso Newcastle Fertility Centre; a

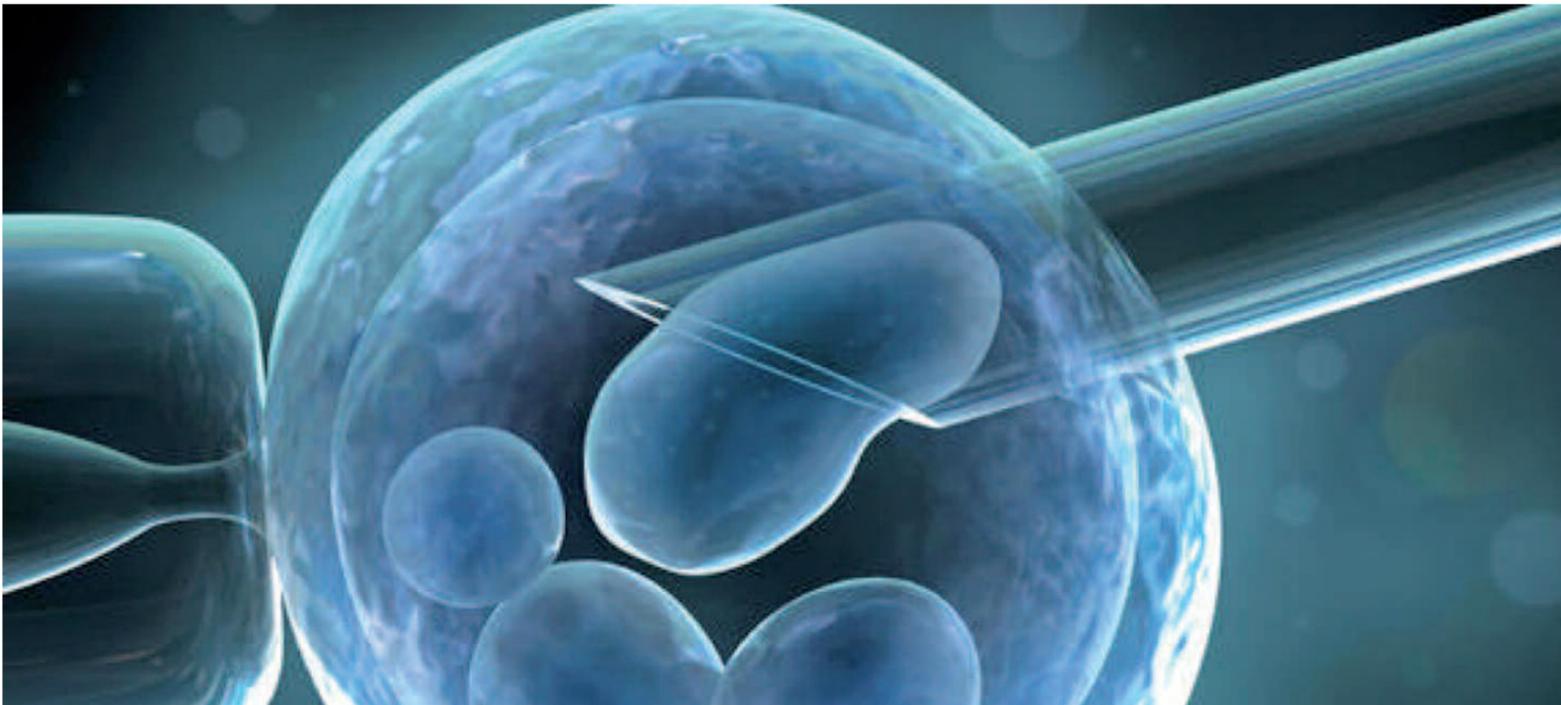
Frances Flinter, docente di Genetica clinica al "Guy's and St Thomas Foundation Trust" - che parlano rispettivamente di "opportunità enormemente gratificante" e di "notizia meravigliosa". "È una decisione d'importanza storica", fa loro eco Sally Cheshire, presidente dell'Hfea, assicurando peraltro che quello dell'organismo da lei diretto è stato "un via libera cauto" e circostanziato, soggetto a verifiche di "lungo periodo". Cheshire si è del resto detta convinta

che si tratti di una scelta destinata portare "benefici a molti pazienti", indicando in almeno 3mila le coppie già in lista e considerate titolate a sottoporsi al trattamento.

A confermare le aspettative terapeutiche sono giunti in questi giorni i risultati pubblicati da Nature di un test condotto dall'équipe di Shoukhrat Mitalipov, nel Centro di terapia genica dell'Università dell'Oregon (Usa), sulla possibilità effettiva di sfuggire al rischio di patologie genetiche veicolate dal Dna trasmesso solo dalla madre attraverso i mitocondri. E di farlo, appunto, rimpiazzando il Dna "viziato" nell'ovulo della persona toccata dall'anomalia con uno sano 'donato' da un'altra donna.

Non tutti gli scienziati sono però entusiasti, ricorda la Bbc. C'è chi teme esplicitamente che si possa scoperchiare un altro vaso di Pandora sul fronte della fecondazione assistita, nel nome di un approccio utilitaristico se non eugenetico. È il caso di David King, animatore del gruppo "Human Genetics Alert", stando al quale - al di là delle intenzioni - si sta imboccando "un pendio scivoloso" di sfida alla natura umana. "Questo passo - sostiene King - apre in realtà la porta a un mondo di designing di bambini geneticamente modificati".

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



Sott^o le Stelle Allo Zodiaco

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Say hello to Waymo

di **MARIA GIULIA MESSINA**

Le indiscrezioni degli ultimi giorni che avevano previsto la rinuncia da parte di Big G nella produzione della Google Car, sono state smentite mercoledì scorso a San Francisco durante la presentazione di Waymo.

Si chiama così infatti la nuova la nuova divisione Alphabet per lo sviluppo dei sistemi di guida autonoma di Google, a cui capo fa John Krafcik, ex dirigente Ford e manager

Hyundai, assunto dalla società di Mountain View l'anno scorso per guidare il laboratorio Google X e poi diventato Ceo di Waymo.

“Siamo un team indipendente focalizzato sulla self-driving-car - ha affermato Krafcik - e la nostra missione è rendere la tecnologia semplice e accessibile per le persone”.

Dal 2009 in casa Google una squadra di esperti lavora per la realizzazione del nuovo progetto e dopo quasi 2,3 milioni di chilometri di

prove nel 2015 ad Austin (Texas) è stato effettuato “il primo viaggio in guida totalmente autonoma su strade pubbliche”, con un passeggero non vedente su un veicolo privo di pedali e volante.

“C'è ancora molto da fare - ha



spiegato Dmitri Dolgov, responsabile della tecnologia di Waymo - costruire mappe più precise, rendere la guida più scorrevole, migliorare la navigazione in condizioni difficili come neve o forte pioggia”.

In attesa di perfezionare il nuovo orgoglio di casa Google e nel tentativo di rendere più facile l'inserimento nel mercato e tranquillizzare le autorità, il Ceo di Waymo ha precisato che l'azienda utilizzerà in un primo momento solo vetture con volante e pedali. L'obiettivo finale della nuova controllata Alphabet non è però quello di occuparsi della produzione di vet-

ture. Volendo infatti concentrare tutte le loro energie sulla tecnologia per la guida autonoma, Waymo ha dichiarato di volersi avvalere della collaborazione di Fiat Chrysler (Fca) che, come annunciato lo scorso maggio, per effettuare tutti i test necessari fornirà al progetto circa 100 minivan, su modello dei minivan Chrysler Pacifica ma in versione ibrida.

Secondo l'agenzia Bloomberg, l'accordo potrebbe condurre alla presentazione del nuovo prototipo già il mese prossimo all'International Consumer Electronics Show (Ces) di Las Vegas. Chissà chi per prima, tra le tante aziende concorrenti (Waymo, Uber, Tesla, Mercedes-Benz e Volvo), ci farà salire a bordo della macchina senza conducente.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero**



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**